

“Come si cresce e come si raccoglie”

Matteo 13:24-30

Nuova Diodati

24 Egli propose loro un'altra parabola dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo, che seminò buon seme nel suo campo.

25 Ma, mentre gli uomini dormivano, venne il suo nemico e seminò della zizzania in mezzo al grano, e se ne andò.

26 Quando poi il grano germogliò e mise frutto, apparve anche la zizzania.

27 E i servi del padrone di casa vennero a lui e gli dissero: "Signore, non hai seminato buon seme nel tuo campo? Come mai, dunque, c'è della zizzania?"

28 Ed egli disse loro: "Un nemico ha fatto questo". Allora i servi gli dissero: "Vuoi dunque che andiamo e la estirpiamo?"

29 Ma egli disse: "No, per timore che estirpando la zizzania, non sradichiate insieme ad essa anche il grano.

30 Lasciate che crescano entrambi insieme fino alla mietitura; e al tempo della mietitura io dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano, invece, riponetelo nel mio granaio"».

Meditazione

Più avanziamo nella stagione e più siamo stimolati verso alcune riflessioni. Tutto intorno la natura si presenta con potenza nella crescita dei suoi frutti e noi, raccogliendo questo stimolo parliamo della crescita attraverso questa parabola di Gesù. Perché una parabola? Perché la parabola non è un monologo ma la parabola nasce per far interagire le persone. Una semplice esposizione non produce lo stesso effetto di una parabola perché essa è fatta per confondere, creare dubbi, portare a farsi altre domande. In sostanza la parabola ci fa diventare attivi. La parabola non informa soltanto, ma trasforma. Questo lo possiamo notare quando alla conclusione di quasi ogni parabola c'è l'invito che dice: “Chi ha orecchi per udire oda” Essa quindi chiama al pentimento, cioè a riconsiderare un pensiero, una direzione, ad ammettere che probabilmente sbagliamo.

La parabola su cui riflettiamo contiene un proposito abbastanza denso di significato che potremmo riassumere in un titolo che si esprime così: “come si cresce e come si raccoglie” E' un tema che interessa tutti ed è un tema che ha riscontri nella realtà sociale di oggi. Parla di grano e di zizzania e parla soprattutto della sfida di queste due piante a vivere insieme sullo stesso campo. Parla della crescita dei bambini, parla della crescita nelle relazioni e parla anche della crescita in una nazione. Qualcuno oggi vede gli stranieri come una zizzania da estirpare. Tuttavia il vero tema della parabola riguarda la paura.

La paura fa brutti scherzi; buttiamo via l'acqua sporca con il bambino dentro. Il muoversi rapidamente e l'agire con durezza comporta i suoi rischi e cioè cogliere il grano quando è immaturo o peggio ancora sradicare scambiando grano per zizzania. Gesù insegna che nessun governo umano ne tanto meno ecclesiastico può permettersi il diritto di sradicare ciò: vero e falso, giusto e ingiusto, vizi e virtù rimarranno intrecciate fino al ritorno di Cristo. Questo è quello che viene fuori da una prima lettura della parabola.

Gesù però con questa parabola non sta giustificando il male ma sta offendendo i farisei di ieri e di oggi quando tentano di raggiungere la santità attraverso la separazione dei puri dagli impuri. Gesù a suo tempo chiamò ipocriti coloro che si applicano verso questa impresa citando le parole di Isaia: “Questo popolo mi onora con le labbra ma il loro cuore è lontano da me” Egli vede il male non come un estraneo, uno *straniero*, una forza esterna da cui ci separiamo, ma qualcosa verso cui noi aderiamo con il cuore mostrando lealtà e da cui abbiamo bisogno di redimerci. Ciò non significa rimanere indifferenti al male e all'ingiustizia, ma evidenzia la necessità di partire da noi stessi, dalle nostre ingiustizie, dai vizi, errori e falsità. Gesù in tutto il vangelo espone, nomina e rigetta il male sistematico che spesso si nasconde sotto le vesti delle istituzioni, della religione e del potere, ma lo stesso Gesù non ignora il fatto che a quel male c'è un'adesione. La croce smaschera le potenze maligne di questo mondo, ma la stessa croce viene utilizzata per giudicare ogni individuo e quindi anche me e te e tutti noi.

Nella parabola in esame c'è un segreto da scoprire; come convivere con la zizzania cioè con il male. Si parte dal principio che per avere un buon raccolto ci vuol un buon seme. Cristo risorto è il buon seme e sebbene sia solo Dio che può farlo crescere a noi resta esaminare il campo. Gesù è anche il Semiatore che semina il buon seme, la Parola, spargendola dappertutto; sulla strada, tra le rocce, tra i rovi e sulla buona terra. Questi elementi potrebbero indicare diverse persone. Il semiatore spargendo ovunque il seme, dimostra che Egli non discrimina tra meritevoli e immeritevoli ma il

suo amore si rivolge a tutti; maschi e femmine, bianchi e neri, interni e stranieri, puri e impuri. Ora nessuno pensi che i tra i semi seminati, quelli della terra buona siano più fortunati degli altri, invece come si attesta qui, accade che di notte qualcuno (il nemico) semini erbacce anche nella buona terra. Quindi per quanto puri devoti e pii, sebbene colmi di buone intenzioni, nessuno può controllare tutto. Sebbene il Signore abbia seminato il buon seme nessuno di noi sarà in grado di rimanere sempre sveglio e seguire continuamente che fine fa il seme. Nessuno sarà in grado di prevedere ciò avviene nel nostro campo, e cosa fanno gli altri, e che iniziative prendono i nemici che, quando dormiamo seminano zizzania.

L'aspetto centrale perciò riguarda la paura del nemico che spinge alla frettolosa soluzione di estirpare la zizzania. A questo punto la domanda potrebbe essere "Chi è il seminatore di zizzania?" La risposta non serve a risolvere il problema perché sebbene sia citato il diavolo, Gesù specifica che egli "viene di notte semina e se ne va" cioè scompare senza lasciare alcuna informazione o traccia. La paura del nemico tuttavia rimane e con essa giunge la frettolosa soluzione di estirpare la zizzania. Questa logica purtroppo oggi diventa sempre più diffusa perché rientra nella logica "del tutto e subito" E' una logica militaresca che ha bisogno di combattere il nemico fino alla completa disfatta.

Tuttavia questa non è la soluzione suggerita dal padrone il quale preferisce adottare una soluzione più difficile da sostenere, cioè quella di dar valore sia al grano che alla zizzania. Gesù vorrebbe dire che in noi esistono entrambe: le erbacce e il grano. Lasciare che entrambe si esprimano non significa tollerare le zizzanie cioè il male, ma lasciare che si passi da zizzanie a grano. Cioè lasciare che entrambe si esprimano e alla fine prendere le zizzanie e bruciarle per lasciare il campo del grano da raccogliere. Essere solo grano si può, ma prima di raccogliere il grano bisogna confrontarsi con la zizzania e cioè vivere la vita con tutti i suoi limiti e trabocchetti. Noi siamo il bambino con l'acqua sporca, ma attenzione, dice Gesù, a non buttare il bambino con l'acqua sporca. Noi siamo aquile cadute in un pollaio e abituati a vivere come polli, ma se vuoi volare come un aquila si può. Noi siamo un campo nel quale ci sono entrambi i semi; se vuoi diventare grano si può.

Noi falliamo nel comprendere la parabola quando aspettiamo la fine dei tempi, cioè il giorno del Giudizio per raccogliere il grano, ma Gesù ci incoraggia ad essere "qui ed ora" il campo che produce grano. Ciascuno guardi ora il proprio campo, cioè se stesso, la famiglia, il lavoro e ciascuno sappia scorgere la possibilità di essere grano. Gesù semina, Dio fa crescere ma ciascuno rimuovi i rovi e le rocce che si frappongono. La parabola afferma che ci sono inevitabilmente in tutte le persone zizzanie che crescono: sono esperienze della vita, angosce, turbolenze. Sradicarle è impossibile perché rischiamo di sradicare tutto in noi stessi. Bruciarle prima del tempo è assurdo perché bruceremo le nostre esperienze più belle. Ciò che rimane è scoprire il segreto nascosto: è il tesoro sepolto, la perla di grande valore, il lievito che fa crescere. Ai credenti in Gesù Cristo tutto ciò viene dato. Viene dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, una vita autentica e piena di frutti. Basta leggere con attenzione il vangelo. Alla fine ci sarà comunque il giudizio, ma il giudizio non sarà sulle intenzioni, sarà invece sulla volontà di Dio: "Non chiunque mi dice Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio"

La volontà del Padre non è quella di metterci a giudicare gli altri, o estirpare gli altri o peggio ancora estirpare da noi stessi tutto ciò che è negativo, ma la volontà del Padre si è compiuta perfettamente solo in una persona, Gesù Cristo: "in te mi compiaccio" disse la voce dal cielo. Perciò eliminiamo l'ansia delle erbacce, tanto c'è lì abbiamo tutti, eliminiamo l'ansia del giudizio finale perché ci paralizza e applichamoci invece a far crescere il grano. Se uno ha dubbi sul grano sulla semina e sul campo allora ogni impresa è destinata a fallire. Altrettanto se uno pensa a come raccogliere il grano mentre c'è ancora la zizzania da bruciare, anche questa impresa fallirà. Bisogna aspettare, perché il grano si raccoglie per ultimo. Nel distinguerci immediatamente dagli altri rischiamo di sradicare anche il grano che sta crescendo e maturando.

Perciò la natura insegna che bisogna attendere i tempi richiesti. Il raccolto è una possibilità che si verifica quando ci predisponiamo alla maturità. Preghiamo Dio affinché egli raccolga il grano della nostra vita per fargli piacere e per servirlo. Lasciamo che la nostra crescita sia guidata dallo Spirito di Cristo che meglio di chiunque altro ci dirige verso la volontà di Dio.

Amen.